

Fabio Saggioro

5.1 Leno: le origini del monastero e il suo sviluppo

Un'introduzione ai problemi

In una serie di contributi recenti Eleonora De Stefanis ha ben evidenziato la dinamicità e la complessa articolazione che i monasteri hanno conosciuto in età altomedievale¹. Se possibile ancora più sfumato è il quadro che emerge esplorando le origini di queste realtà, dove le sperimentazioni risultano dominanti ed estese.

Desiderio fondò il monastero di S. Salvatore di Leno², quando da poco era divenuto re. Si deve ricordare tuttavia che esisteva già, almeno se vogliamo prestare fede alle fonti scritte³, nel luogo detto 'ad Leones', una cappella dedicata a San Salvatore, alla Beata Vergine Maria e a San Michele, che appunto si trovava nella medesima zona, e che doveva essere stata fondata pochi anni prima dallo stesso Desiderio, all'interno di un'area di sua proprietà.

Volendo riassumere e volendo articolare le implicazioni di questa iniziativa, dobbiamo osservare almeno tre punti che risultano emergere dai dati:

- (a) un'area di lunga e intensa frequentazione da parte delle aristocrazie di tradizione 'longobarda'⁴
- (b) un edificio religioso già esistente,
- (c) una proprietà privata di un eminente esponente della nobiltà bresciana.

Questi, in grande sintesi, sono i tre elementi che conosciamo come premessa alla nascita e allo sviluppo del centro monastico di Leno.

Ammettendo che le fonti scritte non abbiano fini propagandistici o specificamente politici⁵, possiamo interpretare, attraverso questi spunti, l'iniziativa desideriana come un processo di rapido potenziamento e investimento sull'area di Leno. Questa lettura tuttavia è piuttosto ovvia e conseguenza dei fatti: semmai è più complesso comprendere le ragioni della scelta del luogo, aspetto questo, su cui le ricerche archeologiche forse ci consentono di muovere qualche prima ipotesi.

Le ragioni di questo potenziamento e la scelta dello spazio su cui sorse il monastero restano appunto da comprendere – in maniera più approfondita – e celano interrogativi e problemi che restano, va detto, a tutt'oggi aperti, anche in ragione di un'estensione e un'approfondimento delle analisi. Da un lato dovremmo però ammettere e immaginare che questa fondazione monastica si legò in maniera diretta alle risorse private – o alla patrimonialità – di Desiderio, almeno in una prima fase. Lo testimoniano le attestazioni scritte, ma, anche e come vedremo, i dati archeologici emersi in questi ultimi anni.

1. DE STEFANIS 2011a; DE STEFANIS 2011b. Si veda anche MARAZZI 2015, pp. 201-294.

2. AZZARA 2002; BARONIO 2002a, 2010.

3. Su cui BARONIO 2018.

4. Si considerino le numerose necropoli: DE MARCHI 1997, pp. 377-411; DE MARCHI 2007, pp. 49-73; DE MARCHI, BREDI 2000, pp. 472-495; GIOSTRA 2011; GIOSTRA 2015, pp. 175-214.

5. Su cui AZZARA 2002 e recentemente BARONIO 2018.

Questa linea interpretativa implica l'interrogarsi sul tema delle relazioni e sulla base politica di Desiderio, quando ancora non era asceso al trono, aspetto che investe la scelta del luogo di Leno e la sua storia sul medio e lungo periodo. Al contempo, tuttavia, è necessario evidenziare l'iniziativa precoce fatta da Desiderio, che, attraverso la fondazione di S. Salvatore, Santa Maria e S. Michele, anticipa di qualche anno la sua incoronazione, rivelando un progetto politico con un più ampio orizzonte, rispetto a quello comunemente pensato, e che sembra volto a rafforzare la sua presenza in un settore strategico del territorio bresciano: di cui, ribadiamo, l'unico segnale è questa fondazione della prima cappella di S. Salvatore⁶. Se volessimo in altri termini, esporre quanto sembra rivelarsi dalle ricerche di questi anni, il progetto politico di Desiderio non sembra nascere a Leno attraverso il monastero, ma sembra, svilupparsi a Leno, già con le sue proprietà e in un quadro di relazioni che per certi versi ancora sembra sfuggire. È il luogo quindi l'elemento cui si vuole dare centralità, nella prospettiva del futuro re, sebbene il legame di Desiderio con Leno si evinca da fonti e tradizioni, non coeve e in genere più tarde⁷.

Desiderio era stato nella Tuscia per lungo tempo, comandato da Astolfo come duca e si trovò di fatto a divenire re di un regno frammentato, trovando subito l'opposizione dei ducati di Spoleto e Benevento e dello stesso Papato. Il consolidamento dell'influenza su scala territoriale, nella 'sua' Brescia e lo sviluppo di una rete centrata sui monasteri (S. Salvatore di Leno e quello di Brescia) risultò essere una base di partenza per il rilancio della sua iniziativa politica. In pochi anni Desiderio riportò sotto il proprio controllo i ducati dell'Italia Meridionale e godette del rientro di Ratchis presso Montecassino.

In questa sfumata cornice politica va detto che il territorio di Leno o quelli limitrofi sembrano essere, come altre aree di pianura⁸, spazi in trasformazione, durante la fase tardo antica. La presenza romana è confermata, testimoniata da numerosi ritrovamenti sul territorio⁹, ma nella specifica area del monastero o nelle sue immediate vicinanze non sono documentate con certezza strutture d'età romana e i materiali del periodo provenienti dallo scavo, escludendo elementi di reimpiego, sembrano assenti. È una situazione che richiama, almeno in parte, la situazione di Nonantola, che ha recentemente osservato Sauro Gelichi, dove il rapporto con un centro direzionale preesistente è problematica e appare sfumata¹⁰.

In questo caso, sembra sussistere una profonda originalità dell'iniziativa, che pur avendo rapporti con il mondo di 'tradizione romana' sembra da questo sganciarsi in forme che appaiono nuove e per alcuni aspetti definitive.

In altri termini – e volendo semplificare – possiamo certamente dire che la fondazione del monastero si inquadra in un progetto politico che andava ben oltre il regno di Desiderio e che sembra essere l'espressione e il frutto del complesso coagulo delle aristocrazie bresciane di tradizione longobarda, cui probabilmente diede, o tentò di dare, un'espressione politica più forte e unitaria. Una base compatta per il governo di un regno, per certi versi, fragile.

6. BARONIO 2002, 2010; BREDI 2002.

7. BARONIO 2010.

8. SAGGIORO 2011b.

9. Cfr. Arioli e Bosco *infra*, cap. 1.

10. GELICHI 2018a e GELICHI 2018b.

Leno prima di Leno: i luoghi

Il luogo dove sorse il monastero era circondato da acque. Da Nord giungevano corsi che si aprivano a ventaglio all'altezza di Leno, isolando il dosso su cui sorse il monastero e in parte solcando o arginando il dosso del paese attuale. Non ne sappiamo esattamente la conformazione, ma ne sono state individuate le tracce. L'indagine dell'ambiente antico è risultato complesso, ma è apparso evidente come il canale/corso che si trovava più a nord rivestì un ruolo strategico nella formazione e nello sviluppo del monastero. Un ampio dosso di sabbia e ghiaia su cui già in età protostorica dovevano trovarsi alcune strutture e di cui le attività del periodo medioevale hanno probabilmente cancellato la maggior parte delle tracce. Il monastero sorse tra acque a scorrimento più rapido e zone acquitrinose.

Il paesaggio attorno a Leno tra Tardo Antico e Altomedioevo dovrà essere ancora del tutto svelato, ma certamente un elemento che sembra emergere è l'ampia presenza di prati, probabilmente destinati a pascolo, e aree boschive aperte¹¹. In questo quadro la produzione cerealicola sembra sempre presente, ma complessivamente limitata, articolata secondo uno schema di policoltura (segale, frumento e miglio) piuttosto tradizionale.

In un momento che potremmo inquadrare tra il VII – e comunque anteriormente al IX secolo – lungo la riva di questo piccolo fiume si svolgevano attività, stabili, e vennero fondate strutture di un certo rilievo. Le datazioni al radiocarbonio inquadrano, al momento, una prima fase di occupazione dell'area alla metà del VII secolo e a questa potrebbero essere associate una parte delle murature rinvenute nel corso degli scavi 2016-2019¹². Si tratta di strutture di buona qualità, costituite da laterizi e materiali di recupero d'età romana, ciottoli fluviali, legate con malta di calce o di terra. Queste strutture dovevano essere costituite da una parte consistente di materiale ligneo, in parte conservato ancora oggi e all'epoca combinato in una tecnica mista, e che sembrano comporre una planimetria articolata e complessa, non frequente per i contesti del periodo, raggiungendo allo stato attuale delle ricerche i 200 m²¹³. Un complesso che si può ipotizzare come residenziale e che il successivo monastero assorbì nel momento della fondazione e nel suo successivo sviluppo.

Prima del IX secolo, nelle fasi denominate IIB e IIC, parte di queste strutture vennero ricoperte da episodi alluvionali e defunzionalizzate. Allo stato attuale dei risultati si è portati a pensare che proprio questi episodi di esondazione siano un discrimine tra la fase premonastica e la ridefinizione degli spazi nel momento di sviluppo e costruzione del monastero.

Il dato archeologico potrebbe rilanciare una suggestione che riporta il Malvezzi¹⁴, storico bresciano, ovvero che il monastero venne fondato su un'area che non era solo una generica proprietà di Desiderio, ma dove si sarebbe trovato un palazzo¹⁵. Il dato archeologico, in realtà, ci aiuterebbe a spingerci ben oltre e mostrerebbe che queste strutture rimonterebbero ad almeno un secolo prima, legando il luogo non solo all'iniziativa desideriana, ma, come sopra già osservato, radicandolo ad un rapporto profondo con le aristocrazie bresciane di tradizione longobarda, di cui in fondo Desiderio fu espressione.

11. Cfr Bosco *infra*, cap. 3.1.

12. Cfr. cap. 2.

13. Cfr. cap. 2.

14. *Iacobus Malvetius*.

15. Cfr. nota 17.

Che l'area fosse già un secolo prima occupata dal punto di vista insediativo lo hanno dimostrato gli scavi condotti tra il 2009 e il 2010 dove nel settore meridionale sono emersi i resti di strutture lignee (capanne e focolari), compromessi certo dalle fasi successive, ma che testimoniano, tra VII e VIII secolo una presenza residenziale già stabile.

Almeno quindi dal VII secolo l'area su cui sorse il monastero di Leno doveva essere insediata: le caratteristiche di questa occupazione restano uno degli aspetti più problematici, per ora, da definire, tanto nelle forme, quanto nelle cronologie, come nelle caratteristiche delle strutture. Le prime indicazioni, comunque, configurano un abitato esteso qualche ettaro (almeno 4), con strutture di differente qualità. Fu questo, in origine, lo spazio che Desiderio sfruttò per avviare il suo progetto politico sull'area di Leno: uno schema le cui linee generali non si discostano molto da quelle di abitati dello stesso periodo¹⁶.

La nascita e lo sviluppo del monastero: prime considerazioni

La proprietà di Desiderio quindi, si trovava dentro o a ridosso di un abitato più antico, esteso, cui apparteneva l'edificio III, quello cui abbiamo già fatto cenno sopra. Questo complesso, tanto stratigraficamente, quanto in relazione alle datazioni ¹⁴C, risulta, come già detto, anteriore alle prime fasi del monastero. Una parte di questo edificio venne infatti sommerso da esondazioni del corso a nord e questo episodio comportò una defunzionalizzazione della parte più settentrionale e una trasformazione di alcuni settori. L'edificio III, cui nella campagna 2019 si sono aggiunte ulteriori strutture, doveva misurare circa 200 m² di superficie, con una tecnica edilizia mista in legno e pietra. Si tratta di un complesso architettonico che non presenta rapporti con le più diffuse capanne altomedievali, anche qui presenti nel settore meridionale, come in tante zone dell'Italia settentrionale, ma che può essere stato effettivamente parte di un centro più articolato su cui è evidente le ricerche future dovranno orientarsi. Fasi di focolari mostrano che questo spazio doveva avere una funzione in parte residenziale sino a poco prima della sua ridefinizione. Quanto di questo spazio il monastero conservò e quanto rielaborò sarà oggetto delle future ricerche, ma indubbiamente il dato archeologico pone comunque il problema di provare a definire, almeno come ipotesi, queste prime evidenze. Come già richiamato, secondo una tradizione storiografica locale, ben rappresentata dal Malvezzi, l'area su cui sorse il monastero doveva essere occupata da un palazzo di Desiderio. Questa definizione appare evidentemente volta a richiamare uno spazio residenziale, di dimora signorile, ma non va evidentemente inteso come un termine 'genuino' dell'epoca. Sgomberato il campo da equivoci terminologici, dobbiamo riconoscere che d'altronde il termine *palatium*, come ha mostrato Francois Bougard¹⁷, ha un preciso rapporto con residenze e funzioni regie, che certamente non potevano appartenere ovviamente a Desiderio prima della sua ascesa al trono. Quindi: o il Malvezzi volle semplicemente riferire il fatto che Desiderio disponeva a Leno di una proprietà di prestigio oppure potrebbe aver trasferito sulle origini una funzione successiva, assunta dal complesso fondato dal re, dopo la sua incoronazione, magari sfruttando, appunto una residenza o centro di prestigio.

16. BROGIOLLO 2018.

17. Sul termine palazzo si veda anche BOUGARD 1996 e recentemente SOMMA, ANTONELLI 2015 come confronto. Inoltre: BONASERA *et al.* 1993.

Non sarà certo un caso che sedi come Corteolona, Monza e poi in età carolingia Auriola, Maren-go, Sospira e Gardina, tra VIII e prima metà del IX secolo mostrino il ruolo che i palazzi regi avevano assunto anche nei contesti rurali. Si tratta di sedi che dovevano svolgere una molteplicità di funzioni, al pari delle *villae* o delle corti del re o imperiali e che non vanno intese solo come sedi residenziali. Si tratta di luoghi dove il potere pubblico si esprimeva in una molteplicità di aspetti.

Se le strutture di Leno, associate all'Edificio III, sono quindi espressioni di un'edilizia di qualità e di alto livello, difficilmente riscontrabile in altri contesti coevi, il passaggio successivo è forse chiedersi se queste possano essere legate alla presenza di un palazzo o di una corte/villa, comunque di un centro pubblico di potere attorno al quale dovevano essersi tuttavia coagulati anche interessi e soggetti privati.

Certo, ammettendo la presenza di un centro gestionale di alto livello, questo poi avrebbe implicazioni e si legherebbe in maniera piuttosto stretta a quanto osservato anni addietro da Gian Pietro Brogiolo su Brescia altomedievale: ricordiamo infatti che dopo la demolizione delle capanne della prima fase longobarda e prima della fase del monastero di S. Salvatore/S. Giulia di Brescia (753) si collocherebbe «una nuova fase edilizia, con edifici in buona muratura, che comprende oltre alla chiesa rinvenuta dal Panazza, sotto l'attuale S. Salvatore, almeno tre corpi di fabbrica e un cortile cisterna distribuiti attorno al cortile occidentale»¹⁸. Il legame quindi tra il monastero urbano e quello rurale voluti da Desiderio, sembra quindi esprimersi presentando una simmetria anche anteriormente alla loro fondazione, nell'evoluzione delle funzioni dei luoghi.

Il legame con Montecassino

In questo quadro il rapporto di Leno con Montecassino diviene importante e strategico. Desiderio infatti ne riconobbe da subito il ruolo di riferimento tanto nella vita politica, quanto spirituale del regno. Vi era da poco tornato Ratchis, appunto, nel 757, ma si ricordi che vi andarono Petronace con altri monaci partiti da Brescia intorno al 717, per rifondare l'attività del monastero. Ma Montecassino era anche il luogo dove si ritirerà Carlomanno, ma soprattutto Anselmo fondatore di Nonantola. Esisteva quindi un legame profondo tra la grande abbazia di Montecassino e le vicende della regalità longobarda, ma ancor più nello specifico doveva esistere un legame, forte, con la stessa Brescia.

Un gruppo di monaci, guidati da Ermoaldo, furono quindi inviati da Ottato, allora abate di Montecassino, su richiesta di Desiderio, a Leno per fondarvi il monastero. Questa iniziativa venne accompagnata dal trasferimento di una reliquia di San Benedetto nella località bresciana. Non fu quindi un'iniziativa nel 'deserto', ma di un rafforzamento o trasformazione di un luogo, aspetto che è ben evidenziato dai dati archeologici raccolti in questi anni e che abbiamo tentato di evidenziare in queste nostre considerazioni.

Il tema dello spostamento a Leno delle reliquie è controverso, dal momento che una lunga disputa ha a lungo contrapposto Montecassino e Fleury, in Francia, come sedi delle autentiche e integre reliquie del Santo. Infatti, secondo una tradizione, le reliquie originali sarebbero state trasferite in Francia prima del rinnovamento di Petronace, mentre secondo un'altra posizione

18. BROGILO 1993, pp. 97-108.

questo non sarebbe avvenuto e le stesse si sarebbero conservate nell'area cassinese. Quello che è certo è che comunque nell'VIII secolo, nel momento della fondazione di Leno, non sembrano esserci dubbi sul ruolo morale, religioso e politico dell'abbazia e le reliquie vennero considerate autentiche. Come è noto l'altro aspetto problematico è quello del contestuale arrivo delle reliquie dei SS. Vitale e Marziale, azione che presupporre un rapporto con il papato o, secondo alcuni, un furto durante un'incursione dei longobardi. Non è escluso che il rapporto possa anche discendere dal ruolo avuto dalla *Schola Langobardorum* – che si trovava *in monte Saccorum* – sulle cui origine peraltro non pare esserci una lettura ancora comune, ma che certamente trovò sviluppo tra l'età di Rachis e il 771¹⁹.

L'iniziativa desideriana, comprendendo San Salvatore di Brescia, era evidentemente mirata a rafforzare il proprio regno su due fronti: da un lato strutturando una patrimonialità connessa al re, certamente alternativa e allo stesso tempo complementare alla fiscalità regia, ma ramificata e distribuita sui territori, avente come sede di gestione i luoghi di provenienza di Desiderio stesso, ovvero la sua base. Questo, per alcuni aspetti, potrebbe rivelare una fragilità nella struttura del potere desideriano, in una fase di costruzione fortemente legata alla base territoriale di provenienza dello stesso sovrano. Che la struttura politica e territoriale del regno fosse fragile, l'ha già osservato per l'età liutprandea, Stefano Gasparri, che pur riconoscendone una dimensione ampia e strutturata, notava come non fosse priva di divisioni e fragilità²⁰. La risposta alle fragilità risulta da un lato l'estensione delle campagne belliche, dall'altro lo sviluppo di iniziative votate a recuperare influenza politica, come la fondazione dei monasteri.

Il consolidamento del potere politico di Desiderio, avvenuto anche attraverso il rafforzamento dei luoghi del potere bresciano (la città²¹ e Leno) è espressione di una territorialità forte e di una visibilità politica forse richiesta da parte delle stesse aristocrazie bresciane, ma non senza aspetti contraddittori e incompiuti²². Non è quindi solo un rapporto tra un re e un monastero in un determinato momento della storia, ma è il prodotto di un rapporto tra le aristocrazie di un territorio e un luogo sul medio periodo. Questo può spiegare le ragioni del suo successo, ben oltre il destino del re che lo fondò. Ma l'operazione su Leno va vista anche come la maturazione di un'aristocrazia sensibile a legami 'europei', tanto verso mondi più occidentali (franchi e visigoti), quanto romano-bizantini e di un mondo monastico inquieto, ma dinamico e florido²³.

19. CIOTTA 2010, pp. 70-71, nota 32.

20. GASPARRI 2016, 2019.

21. Sulle indagini presso il monastero urbano: BERTELLI, BROGIOLO 2000; BROGIOLO 1999; BROGIOLO, MORANDINI 2014; BROGIOLO *et al.* 2005; LO MARTIRE 2010; PANAZZA, BROGIOLO 1988.

22. BROGIOLO 2000; GASPARRI 2016.

23. MENAPACE 2010, pp. 21-22; OLDONI 2010, pp. 25-27.